



Un belga sul podio di Milano dopo un Giro d'Italia piuttosto deludente POLLENTIER: UN TRIONFO MERITATO

Moser ha perso la sua marcialonga

MILANO — Il belga Michel Pollentier, un ottimo scalatore e un buon passista, un corridore senza niente e tanto vigore, un uomo che non lascia la bicicletta invece di accarezzarla, è il degnissimo vincitore del sessantunesimo Giro d'Italia. Non è la prima volta che un luogotenente saggistica una grande competizione, come l'ultima volta l'ultima. I luogotenenti, negli anni di grazia, possono valere più dei capitani anche perché non parlano col peso e l'emozione dei favoriti, perché vengono lasciati in pace dai loro colleghi fotografici, perché strada facendo arrivano al coperto, e se in alcune occasioni aiutano il comandante, maggiormente ingannano il prossimo.

Pollentier era il principale scudiero di Maertens, era la carta segreta di quel volpone di Driesen, era un veterano sportivo con la vista blanda e la parola convincente. E via. Maertens dopo il drammatico epilogo del Mugello, il luogotenente ha alzato il capino biondo, ha comunicato a tutti, e ride, a capire che poteva e doveva entrare in scena.

La crono di Pisa

Ricordate la crono di Pisa? Ebbe, nella piazza dei Miracoli il signor Pollentier si è piazzato a 6' da Moser e pochi hanno dato importanza alla fortuna che aveva danneggiato a quattro chilometri dalla conclusione. Una fortuna, quando si lanciava sul ritmo dei cronometraggi, costa una perdita di venti, venticinque, trenta, persino quel giorno Michel è andato più forte di Francesco, soltanto che la maggioranza aveva l'interesse di esaltare il trentino, di sottolineare il vantaggio acquisito da Moser nei confronti di Baronzelli e compagnia, diversamente chi di Pollentier sapeva poco, avrebbe intuito. E poi, non si era sempre detto che era un Giro da vincere in cordata?

Appunto in cordata, sul col Druscié, nello scenario delle Dolomiti, il belga ha indossato la maglia rosa e non l'ha più mollata. Sapeva: Moser sperava di riconquistare il primato e al contrario è precipitato. In cordata è diminuito Francesco ed è cresciuto Michel. Infine il successo dello scorso sabato a 48.132 di media, un Pollentier che radibita di essere il migliore, il primo della classe, il domatore.

Proprio ieri mattina, uscendo dall'albergo di Varesc, un connazionale di Pollentier, il simpatico, equilibrato De Witte, ha detto al sottoscritto: « Solo il Merckx di due, tre anni fa avrebbe potuto realizzare il tempo di Pollentier nella prova individuale di Bioggio e ciò spiega le brillanti condizioni di Michel. Ascolta: era in forma smagliante e di proposito ci ha riportati in montagna, altrimenti si sarebbe imposto con uno scarto superiore. In altra quota Michel poteva staccarsi tutti. Nessuno di noi aveva il suo scatto... ».

Dunque, Pollentier sul podio e Moser sconfitto. Moser era da verificare alla distanza, da verificare in salita, da verificare insieme a Maertens come pedalatore di fondo. Moser ha perso la sua marcialonga, e probabilmente l'avrebbe persa anche Maertens che sino al Mugello si era comportato più come un ciclista di tappe che un pre-tendente al trionfo di Milano, e comunque mentre Francesco ha ceduto sul campo, non si può affermare altrettanto per Freddy, uscito di trincea prima della prora del nove, sebbene avesse mollato le insegne del « leader » sul cocuzzolo di Montelucco e ben oltre l'aspettavano. Insomma, l'avvertimento dato a Moser e Maertens verso la fine di febbraio, quando Torriani presentò l'itinerario della corsa, non era fuori luogo. I due campioni del mondo sembravano soddisfatti del percorso perché meno aspro di alcuni

tracciati precedenti, ma quel finale di alture, quel concentrato di mille pallidi non era per loro. E infatti Moser ci ha lavorato le guance.

Moser, debole giornata in maglia rosa becca 232° da Baronzelli, è di 4'02" e perciò il Belga batte nuovamente l'Italia. Bisogna anche scrivere che a po' a Pollentier hanno sparato i colpi mortali.

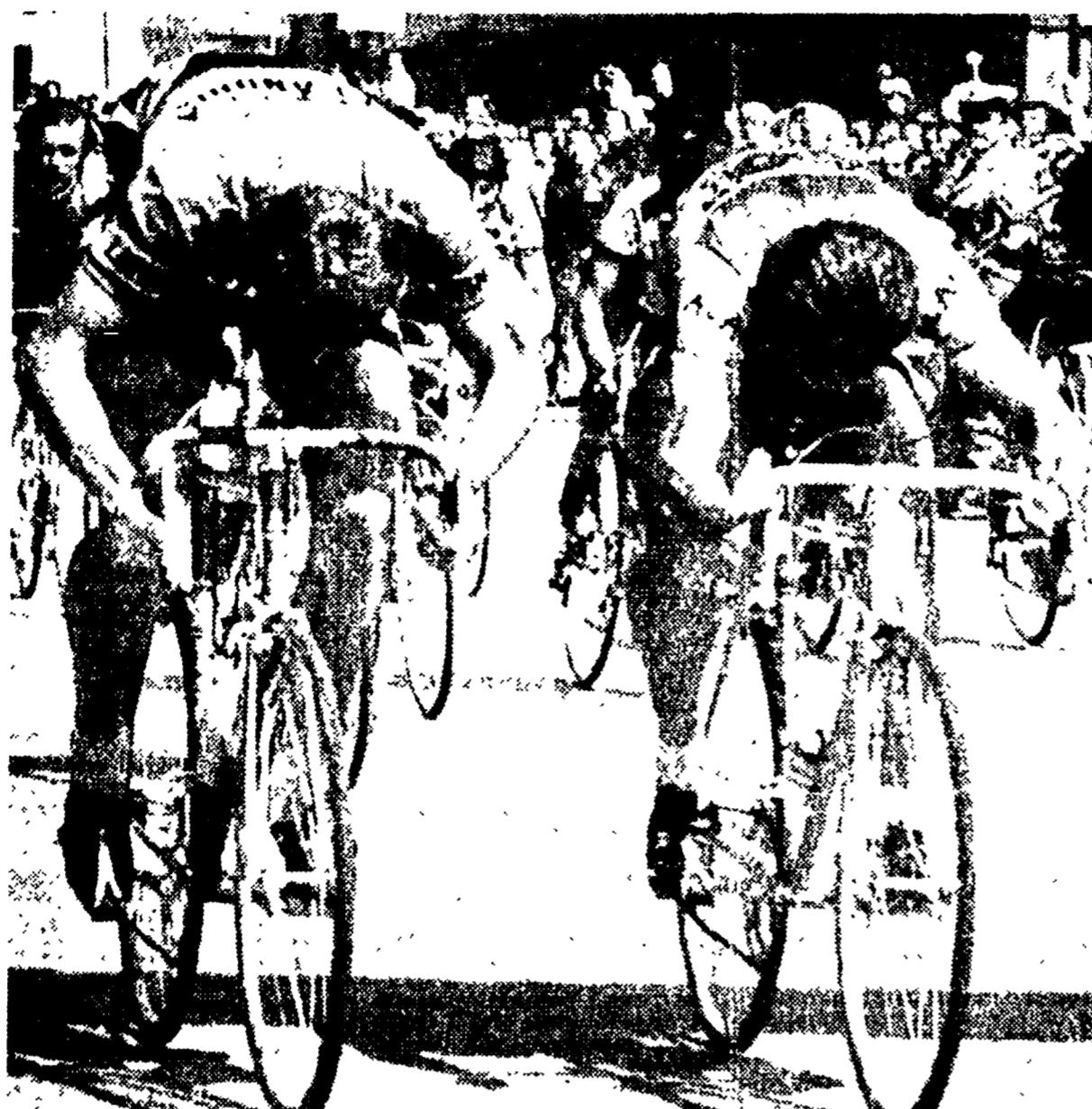
La Scie che teneva in maglia Baronzelli non ha capito che bisognava osare in ogni occasione per lavorare ai fianchi Pollentier. Naturalmente erano da sacrificare, da mandare allo sbando, Viazza e Riccioni, anche se la tattica appariva rischiosa. Era l'unica, però, da mettere sul tappeto: agendo in sordina, lasciando tranquillo Michel, invece di un tappeto con qualche chiodo, e così, quando i primi hanno incontrato un assalto di velutto. E l'audacia di Baronzelli nell'ultima parte è stata un fiammifero acceso in ritardo.

Giovanni Battista Baronzelli è tuttavia uscito dal telaro. Il bambino è cresciuto e può crescere ancora più diventando un uomo, un vero pilota. Il problema è quello di trovare la giusta dimensione. Al momento, il ritratto di Baronzelli non è ben incorniciato. La sua figura che si era oscurata ha ripreso luce, ma non il colore e la posizione che gli compongono. E' pure una questione di psicologia, un'opera cui manca il cestello della convinzione. C'è stato un miglioramento, e auguriamoci che si giunga al tocco della perfezione.

Gli altri? Vandelli ha fatto in perfetta salute e non aveva molto coraggio. Il vecchio Giandomini è affogato sul Col Druscié e adesso c'è da chiedersi se non è giunto sulle spalle del tramonto. In un Giro che ha lamentato gli abbandoni di De Vlaeminck, Maertens e Bertoglio, c'era un De Muynck in disarmo, c'era un Panizza calcolatore, c'era un Beccia legato al carro di Moser, c'erano dei giovani (Vittorio Algeri, Spalbazi, Cerutti) troppo timidi, c'era stato un Borgognoni che s'è rivalutato, un Francioni di dieci con lode, un Perletto spadaccino e, al contrario, un Battaglin falso, ruoto, un Tino Conti spento. Eh, sì: tanti hanno fallito il bersaglio, tanti hanno recitato in tono dimesso.

Ciclismo scadente

Doveva essere una storia rara e per tutti modeste scommesse, dei luogotenenti di un luogotenente, del suo luogotenente, dell'attendente del suo luogotenente, è necessario andare alle radici di questo ciclismo decadente. La sommossa, la contestazione di Gabice dimostra che i corridori hanno aperto gli occhi, che il Giro di Torriani era sbagliato per le sue levatice, per le sue tre giornate con doppi tra-guardi, per i suoi ostacoli distribuiti malamente, e torniamo a battere sui soliti tasti, a insistere perché la commissione tecnica metta il naso tra le carte di Torriani, perché Rodoni non rimanga alla finestra, a contendendosi il giro, a verificare in salita, da verificare insieme a Maertens come pedalatore di fondo. Moser ha perso la sua marcialonga, e probabilmente l'avrebbe persa anche Maertens che sino al Mugello si era comportato più come un ciclista di tappe che un pre-tendente al trionfo di Milano, e comunque mentre Francesco ha ceduto sul campo, non si può affermare altrettanto per Freddy, uscito di trincea prima della prora del nove, sebbene avesse mollato le insegne del « leader » sul cocuzzolo di Montelucco e ben oltre l'aspettavano. Insomma, l'avvertimento dato a Moser e Maertens verso la fine di febbraio, quando Torriani presentò l'itinerario della corsa, non era fuori luogo. I due campioni del mondo sembravano soddisfatti del percorso perché meno aspro di alcuni



MILANO — Luciano Borgognoni « brucia » in rimonta il belga Demeyer e s'aggiudica l'ultima tappa del Giro d'Italia.

contropedale

E' stato l'ultimo Giro di Franco Bitossi.
di un veterano che ci dà tanta nostalgia

MILANO — Il Giro è finito, la carovana si è sciolta, mille strette di mano e mille arrivederci dopo un mese di lavoro in campagna. Siamo partiti col caldo feroco del Sud e siamo arrivati a Milano che non è ancora estate, pizzicati da un giugno di chiaroscuri. Ho salutato Franco Bitossi con un po' di nostalgia perché fra qualche mese lo perderemo, e perdere un veterano in maglia tricolore è come perdere una bandiera. Questo personaggio ha scritto pagine di ciclismo che messe insieme diventano il romanzo di un uomo e di un paese, di un pezzo di terra della Toscana, di quella gente di Camaiore, di quel fiume, di quel baracchino che ti portava da una sponda all'altra. E' dal 1961 che Bitossi ha nel taschino della tuta la licenza del professionista, e bisognerebbe andare in archivio e sfogliare, sfogliare per avere il quadro della sua carriera. Ha vinto molto, è il corridore italiano che ha vinto il maggior numero di gare, 137 dicono le statistiche, 140 dice lui, ma se abbiamo parlato tanto di Franco non è per i suoi successi. Semmai hanno fatto più colpo le sconfitte, quella batosta subita ad opera di Marino Basso nel campionato mondiale di Gip, ad esempio, quel finale spasmatico, il grande Merckx ingobbiato sul muretto, il meraviglioso di Rimondi, il meraviglioso di Bitossi, due meraviglie negli ultimi metri si volta un attimo, e Basso che per un centimetro lo batte. Un azzurro, un fratello aveva ucciso un fratello, telefono un olandese al suo giornale. E quelli di Camaiore che gridavano e chiedevano: « Ma perché si girato? Perché? Perché? ».

Ci sono stati coloro che cuore balterino che per anni si han tenuto in allarme chiamando il medico a tutte le ore, mentre pedalavano e mentre dormivano, che durante il Giro di Lombardia ti fermavano sui ponte di Lecco e non volevi più saperne di proseguire per-

ché l'affanno ti soffocava, e trascorse un po' di minuti, incitato dai compagni, rimesso in sella, preso per la maglia, trascinato di forza nel gruppo, andavi a vincere a Como. Poi il cuore s'è aggiustato, però il vizio di correre in coda al plotone non l'hai mai perduto. In coda nei momenti di calma, si capisce, perché appena tirava aria di fronda con due mosse eri al comando per vedere cosa succedeva e cosa si doveva fare.

Caro Bitossi: molti ti giudicano un tipo stravagante, un furbo, un astuto, una vecchia volpe che mangia l'uva del vicino, ma, gratta gratta, chi ti conosce scopre e tira fuori quello che hai dentro, quello che sei veramente. Un bambino, un duro che ho visto piangere, un romantico. E adesso che ti avvicini al trentassettesimo compleanno, il tuo desiderio è quello di conquistare ancora un grosso traguardo. Pensa un po' se il 26 giugno, nel Giro di Campania, ti riuscisse di rivincere il titolo italiano: sarebbe il trionfo del veterano prossimo a dare l'addio, secondo i tuoi piani, ma avresti poi il coraggio di smettere, oppure in inverno ti rivendremo nel ciclocross e in primavera ai nastri della Milano-Sanremo? Già, ho questo dubbio, il dubbio che avendo percorso tutte le strade del mondo, ci mediteresti sopra prima d'inflarti l'ultima scoriazza.

Ciao, Bitossi. Nel giorno di chiusura del Giro, nel mio camerino, per te. Ritorno a quella chiacchierata di Napoli, a quella confidenza, a quel « basta con le corse quando verrà ottobre » e forse avrai già acquistato il podio per seminare e ricacciare. Farzi l'agricoltore, mi ha detto, e io l'invidio perché mia madre era di ceppo contadino, e Camaiore è un po' come Retorbido, come Roccia Susella, come i posti in cui solo il canto del gallo ti disturba.

gisa

Tutte le classifiche della gara

L'ultimo arrivo

Ecco l'ordine d'arrivo del Giro di Milano: 1. LUCIANO BORGOGNONI (Vibor), Km. 122 in 2 ore 24'47"; 2. Vito V. (Battaglin); 3. Baronzelli G.R. (Seie); 4. Pollentier (Vibor); 5. Elerioris (Teika); 5. Parechini (Brooklyn); 6. Cerutti; 7. Suter; 8. Gavazzi; 9. Falsetti; 10. Chinnelli.

La classifica finale

1. NICHE POLLENTIER (Lain-Flandria), in 107.27'16"; 2. Moser (Sanson), 1'03"; 3. Baronzelli G.R. (Seie), 2'40"; 4. Van di Maaght (Vibor), 2'50"; 5. Panizza (Mafifex), 2'50"; 6. Berti (Vibor), 2'50"; 7. Ristori (Seie), 2'50"; 8. Bortolotto (Sanxon), 2'50"; 9. Beccia (Sanxon), 2'50"; 10. Francioni (Mafifex), 2'50"; 11. De Witte (Vibor), 2'50"; 12. Bellini, 2'50"; 13. Vito V. (Battaglin), 2'50"; 14. Alberti V., 2'50"; 15. Gimondi, 2'50"; 16. Suter, 2'50"; 17. Falsetti, 2'50"; 18. Perletto, 2'50"; 19. Lasa, 2'50"; 20. Johansson, 2'50".

La media generale, dopo 3968 chilometri, è di 34,523.

Classifica a punti

1. FRANCIONI (Mafifex), p. 226; 2. Gavazzi (Jollericam), 183; 3. Borgognoni (Vibor), 140; 4. Pollentier (Vibor), 135; 5. Francioni (Mafifex), 132; 6. Demeyer, 111; 7. Paolini, 113; 8. Baronehill G.B., 125; 9. Lasa e Parechini, 105.

Classifica a squadre

1. LATINA FLANDRIA, p. 11.886; 2. Sanom, 11.673; 3. Seie, 11.514; 4. Mafifex, 10.555; 5. Jollericam, 10.553; 6. Vibor, 10.291; 7. Falsetti (Vibor), 10.291; 8. Suter (Zona Santini), 10.291; 9. Panizza (Seie); 10. A. Z. B. (Vibor), 10.291.

Il Gran Premio della montagna

1. FERNANDEZ OVIES (Kas), p. 673; 2. Suter (Zona Santini), 673; 3. Pollentier (Latina Flandria), 673; 4. Johansson (Florella Brooklyn); 5. Baronehill G.B.; 6. Berti (Vibor), 673; 7. Lach, 193; 8. Perletto, Vito V., 110; 9. Panizza (Seie), 100.

Campionato delle Regioni

1. FRANCIONI (Mafifex), 26; 2. Foresti (Seie), 24; 3. Santambrogio (Bianchi), 18; 4. Falsetti (Vibor), 16; 5. A. Z. B. (Vibor), 16; 6. Demeyer, 14; 7. Paolini, 13; 8. Bortolotto, Oster, 8; 9. Zanetti, 6.

Traguardo FIAT 127

1. SUAREZ CLEVA (Teika), p. 31; 2. Perrone (Kas), 28; 3. Peña (Selle Royal), 18; 4. Baronzelli G.B. (Vibor), 16; 5. Veneri (Vibor), 16; 6. Falsetti (Vibor), 16; 7. Suter (Zona Santini), 16; 8. Bortolotto (Vibor), 16; 9. Gavazzi (Vibor), 16; 10. Lasa (Vibor), 16; 11. Johansson (Florella Brooklyn); 12. Parechini (Brooklyn); 13. Vito V. (Battaglin); 14. Pollentier (Vibor), 14; 15. De Witte (Vibor), 14; 16. Ristori (Vibor), 14; 17. Berti (Vibor), 14; 18. Francioni (Mafifex), 14; 19. Gimondi (Vibor), 14; 20. Lach (Vibor), 14.

Neopromessi

1. BECCIA (Sanson), in 167'01"; 2. Merri V. (GBC ITAL), 173'45"; 3. Sgabari (Jollericam), 173'45"; 4. Johansson (Florella Brooklyn); 5. Lasa (Vibor), 173'45"; 6. Falsetti (Vibor), 173'45"; 7. De Witte (Vibor), 173'45"; 8. Bortolotto (Vibor), 173'45"; 9. Gavazzi (Vibor), 173'45"; 10. Lach (Vibor), 173'45"; 11. Johansson (Florella Brooklyn), 173'45"; 12. Pollentier (Vibor), 173'45"; 13. Gimondi (Vibor), 173'45"; 14. Suter (Zona Santini), 173'45"; 15. Vito V. (Battaglin), 173'45"; 16. Francioni (Mafifex), 173'45"; 17. De Witte (Vibor), 173'45"; 18. Berti (Vibor), 173'45"; 19. Lasa (Vibor), 173'45"; 20. Johansson (Florella Brooklyn), 173'45"; 21. Gimondi (Vibor), 173'45"; 22. Suter (Zona Santini), 173'45"; 23. De Witte (Vibor), 173'45"; 24. Berti (Vibor), 173'45"; 25. Lasa (Vibor), 173'45"; 26. Johansson (Florella Brooklyn), 173'45"; 27. Gimondi (Vibor), 173'45"; 28. Suter (Zona Santini), 173'45"; 29. Berti (Vibor), 173'45"; 30. Lasa (Vibor), 173'45"; 31. Johansson (Florella Brooklyn), 173'45"; 32. Gimondi (Vibor), 173'45"; 33. Suter (Zona Santini), 173'45"; 34. Berti (Vibor), 173'45"; 35. Lasa (Vibor), 173'45"; 36. Johansson (Florella Brooklyn), 173'45"; 37. Gimondi (Vibor), 173'45"; 38. Suter (Zona Santini), 173'45"; 39. Berti (Vibor), 173'45"; 40. Lasa (Vibor), 173'45"; 41. Johansson (Florella Brooklyn), 173'45"; 42. Gimondi (Vibor), 173'45"; 43. Suter (Zona Santini), 173'45"; 44. Berti (Vibor), 173'45"; 45. Lasa (Vibor), 173'45"; 46. Johansson (Florella Brooklyn), 173'45"; 47. Gimondi (Vibor), 173'45"; 48. Suter (Zona Santini), 173'45"; 49. Berti (Vibor), 173'45"; 50. Lasa (Vibor), 173'45"; 51. Johansson (Florella Brooklyn), 173'45"; 52. Gimondi (Vibor), 173'45"; 53. Suter (Zona Santini), 173'45"; 54. Berti (Vibor), 173'45"; 55. Lasa (Vibor), 173'45"; 56. Johansson (Florella Brooklyn), 173'45"; 57. Gimondi (Vibor), 173'45"; 58. Suter (Zona Santini), 173'45"; 59. Berti (Vibor), 173'45"; 60. Lasa (Vibor), 173'45"; 61. Johansson (Florella Brooklyn), 173'45"; 62. Gimondi (Vibor), 173'45"; 63. Suter (Zona Santini), 173'45"; 64. Berti (Vibor), 173'45"; 65. Lasa (Vibor), 173'45"; 66. Johansson (Florella Brooklyn), 173'45"; 67. Gimondi (Vibor), 173'45"; 68. Suter (Zona Santini), 173'45"; 69. Berti (Vibor), 173'45"; 70. Lasa (Vibor), 173'45"; 71. Johansson (Florella Brooklyn), 1